

VUOTO DI FIDUCIA TRA EUROPA E USA

di Carlo Bastasin

su La Repubblica Affari&Finanza dell'11 gennaio 2021

Dopo la violazione di Capitol Hill il 6 gennaio, Joe Biden arriva alla Casa Bianca con la necessità di ricostruire fiducia nel sistema democratico americano. Il nuovo presidente aveva indicato proprio una "alleanza tra le democrazie" come la principale strategia con cui contrastare l'egemonia economica cinese. Per l'Europa che, in attesa del voto tedesco e dopo Brexit, fatica ad assumere un profilo geopolitico, le scelte atlantiche del 2021 rappresentano un passaggio fondamentale.

Chi è vicino al nuovo presidente ritiene che Biden chiarirà la sua strategia globale partendo dai valori che condivide con gli europei: i diritti dell'uomo, delle donne e delle minoranze, l'impegno per lo stato di diritto e per la questione ambientale. Rivolto all'Europa, si dichiarerà a favore di un nuovo multilateralismo in cui gli Stati Uniti siano partner e non più egemoni. Gli Usa torneranno a impegnarsi per le Nazioni Unite con un nuovo slancio a favore dell'Africa e rientreranno nell'Organizzazione mondiale per la Sanità. L'impegno a favore della Nato perderà ogni ambiguità, ribadendo il rispetto dell'Articolo V che Trump aveva messo in dubbio. Altri impegni di carattere umanitario, tra cui quelli a favore del popolo palestinese, torneranno nell'agenda della Casa Bianca, ma al tempo stesso Biden darà sostegno al Consiglio di cooperazione del Golfo arabo, così come all'Asean. Inoltre, gli Usa torneranno a sostenere le istituzioni multilaterali, la Banca Mondiale, il Fondo monetario e il Wto. Riallaceranno le fila del piano d'azione sul nucleare iraniano.

Infine, Biden annuncerà il ritorno negli accordi di Parigi sul clima già il giorno dell'inaugurazione. Un'agenda geopolitica che potrebbe essere la stessa dell'Europa e non solo a parole, perché le persone indicate a capo della diplomazia americana si identificano con obiettivi che sanciscono l'addio al "bilateralismo transazionale" di Donald Trump.

Tuttavia, quello che sta emergendo tra Usa e Ue è un vuoto di fiducia che potrebbe minare ogni volontà di cooperazione. Negli ultimi giorni del 2020, l'Unione europea ha siglato un trattato sugli investimenti con la Cina che ha suscitato irritazione a Washington. Jake

Sullivan, il consigliere per la sicurezza del nuovo presidente, ha chiesto agli europei di sospendere la firma almeno fino a quando non fosse possibile discuterne il merito con l'amministrazione che entrerà in carica il 20 gennaio, ma non è stato ascoltato. Da parte europea, ci sono legittimi argomenti per sottoscrivere un accordo con la Cina che in parte replica accordi già firmati dagli americani. Inoltre, la presidenza tedesca della Ue ha stretto i tempi dell'intesa con Pechino sia per il lobbying dell'industria automobilistica nazionale, sia perché i leader europei fanno poco affidamento sugli Usa come partner della governance globale. Solo due mesi fa, ben 74 milioni di americani hanno votato per Trump e nulla esclude che un nuovo demagogo torni a guidare gli Stati Uniti a breve, in rotta di collisione con l'Europa e il multilateralismo. Per il progetto di un'alleanza delle democrazie guidata da Washington, l'assalto a Capitol Hill è stato un colpo terribile.

Per combattere la sfiducia bisognerebbe consolidare una visione comune e non è facile. La visione di Biden prevede un fronte comune nei negoziati con Pechino, perché solo un'alleanza tra le democrazie avrebbe dimensioni economiche adeguate a contrastare la Cina, la quale proprio perché autocratica avrebbe invece difficoltà a cooperare con paesi affini. Per le democrazie, la nuova Amministrazione considera i numerosi Paesi asiatici che sono tra le economie più vibranti del pianeta, con la speranza di includere l'India, ma con il rischio di conflitti militari nel Pacifico. Per l'Europa questa visione è problematica perché, non includendo Ungheria e forse Polonia, modelli di democrazia illiberale, priva l'Ue di un molo di rappresentanza unica dei 27 Paesi al tavolo globale. Se fossero gli Usa a decidere quale Paese europeo sia democratico e quale no, i Trattati e le istituzioni europee finirebbero per perdere valore. Se poi la creazione di un'alleanza tra le democrazie non fosse sufficiente a piegare Pechino, gli Usa prevedono che il mondo finisca per dividersi in due, come ai tempi della Guerra fredda. Dove prima si ergevano muri, ora si separano Internet e i sistemi di comunicazione, in base ai valori, la libertà degli individui e i loro diritti, ma anche alle priorità politiche. La logica europea è invece quella del "Wandel durch Handel"; tenendo aperti i commerci si trasforma e avvicina ogni Paese all'altro. Inoltre, per gli europei non è più possibile né desiderabile escludere la Cina. Ci sono obiettivi globali, per primo la questione ambientale, che ne impongono il coinvolgimento.

Apparentemente, quella tra Usa ed Ue è una distanza tra visioni etiche americane seppur in cui i valori sono funzione del potere e di realpolitik all'europea, secondo la definizione di von Rochau, secondo cui solo chi ha potere può esercitare il potere.

L'assenza "atlantica" non può però durare a lungo. Il segnale d'allarme suonerà quando Pechino si avvicinerà alla primazia finanziaria globale, sostituendo i bond americani nel molo di sale asset. Da cinque mesi gli acquisti cinesi di titoli americani stanno calando e sono al livello più basso da cinque anni. A differenza di quelle europee e americana, l'economia cinese non ha bisogno di tassi negativi per funzionare, così può attrarre capitali dall'Occidente, rendendo meno credibili le minacce di conflitti o isolamento, e riducendo i margini delle politiche finanziarie di Washington e Bruxelles. Non c'è alternativa: Biden dovrà riscrivere l'agenda transatlantica rapidamente.